

# 8 Settembre 1943: LE PRIME FOIBE



Rispetto al corso delle vicende belliche nel resto d'Italia, dopo l'8 settembre '43 nelle regioni del Nord Est (Friuli, Venezia Giulia Fiume, Istria e Dalmazia) gli avvenimenti seguono un corso completamente diverso, che identificano una "storia locale" purtroppo quasi mai riportata nei libri scolastici, e sconosciuta ai più.

## TAVOLA SINOTTICA RIASSUNTIVA

### Caratteristiche peculiari di Friuli Venezia Giulia, Fiume e Costa Dalmata dall'8 Settembre '43 alla "fine" della guerra

#### Storia Nazionale

#### Storia Locale

Breve inquadramento storico

Antefatti remoti e prossimi (Roma - Venezia - Impero Austro Ungarico)

Capovolgimento delle fortune belliche 42-43 (Stalingrado, El Alamein, Sicilia)

#### Armistizio dell'8 Settembre '43

#### In Italia:



Alarico, re dei Visigoti primo sacco di Roma 410 A.C.

Operazione Alarico: occupazione tedesca



Porta S. Paolo, Cefalonia, nascita del C.L.N.

Liberazione di Mussolini dal Gran Sasso

Nascita della R.S.I.



Aprile '45: Resa delle forze tedesche e della RSI

Liberazione, Dongo, Piazzale Loreto

#### In Venezia Giulia, Fiume, Dalmazia:

Offensiva slava: Prime foibe



Riesumazione di primi infoibati



"Adriatisches Kustenland"

Occupazione slava: seconde foibe





**Dopo l'invasione dell'Italia ("Operazione Alarico") i tedeschi , con qualche piccolo apporto militare della neonata Repubblica Sociale, andava ad attestarsi su una linea di difesa chiamata "Linea Gustav", imperniata su Montecassino, riuscendo a fermare l'avanzata anglo-americana verso nord.**

**Si trattava di uno schieramento ben definito, ma soprattutto gli anglo-americani non nutrivano sentimenti di odio etnico nei confronti degli italiani (anche se gli inglesi erano decisamente più ostili), né mostravano di avere mire annessionistiche territoriali.**



**Ben diversa la situazione a Nord-Est: oltre alla eterogeneità dei diversi schieramenti sul campo (vedi precedente), con alleanze e ostilità incrociate, le formazioni partigiane slave erano caratterizzate da manifesto odio etnico antiitaliano e manifesto desiderio di annessioni territoriali alla futura Jugoslavia di zone via via occupate. Inoltre avevano marcata caratterizzazione ideologica comunista**

**8 Settembre '43: il regio esercito si liquefa: il generale di C.A. Alberto Ferrero, comandante del XXIII corpo di stanza a Trieste, sparì nelle retrovie nella notte tra il 9 ed il 10 settembre, lasciando improvvisamente il suo posto, preso volontariamente dall'immediato sottoposto Generale Giovanni Esposito, Medaglia d'oro al Valor Militare.**

**Non ci sono armistizi con i partigiani slavi, che approfittano dello sfaldamento del regio esercito italiano per avanzare, unendosi alle sollevazioni spontanee locali della minoranza slava.**

**La popolazione italiana doveva fare i conti con l'eterna rivalità etnica nei Balcani: il crudele sistema di uccisione con infoibamento costituisce una variante sul tema della pulizia etnica che la più recente storia di Bosnia e Kossovo ha portato all'attenzione del mondo grazie alla TV , che nel 43-45 non c'era.**



**I partigiani delle formazioni slave, ma anche gente comune, per lo più delle campagne fucilarono, fecero annegare o gettarono nelle foibe centinaia di cittadini italiani, bollati sommariamente come “nemici del popolo”. Il numero delle vittime di questa prima fase non è quantificabile con precisione. Ma si stima attorno al migliaio tra infoibati, caduti nelle zone costiere, annegati in mare.**

**Il disegno di pulizia etnica fu condotto senza distinzioni politiche razziali ed economiche o di sesso ed età; furono arrestati fascisti ed anti-fascisti (anche partigiani), cattolici ed ebrei, industriali, dipendenti privati ma anche agricoltori, pescatori, donne, vecchi, bambini, e soprattutto, i servitori dello Stato (carabinieri, poliziotti, finanziari, militi della Guardia civica, ecc.).**

**Talvolta le vittime venivano fucilate subito dopo l'arresto. Altre volte venivano prima smistate ai campi di prigionia, dove giacevano in condizioni disumane: frustati, bastonati, denutriti, spesso costretti a picchiarsi fra loro per un pezzo di pane e per il divertimento dei loro sequestratori, i prigionieri venivano solitamente uccisi a coppie, legati sull'orlo della foiba e falciati con la mitragliatrice.**



Ivan Motika, il boia di Pisino

## IL BOIA DI PISINO E IL TRADIMENTO DEL COLONNELLO SCRUFARI

L'Istria è piena di storie antiche, di gioielli artistici, di meraviglie naturali. Pisino, al centro della penisola istriana, ne è uno scrigno. Per chi conserva la memoria patria, richiama subito alla mente la figura nobilissima di Fabio Filzi che ivi nacque, eroe irredento, sottotenente degli Alpini, impiccato il 12 luglio 1916 con Cesare Battisti al Castello del Buon Consiglio di Trento; monumento artistico della cittadina è il castello dei Montecuccoli, conti di Modena, maniero medievale che sorge sull'orlo della grande foiba sul cui fondo scorre un torrente, chiamato anch'esso Foiba. Fu proprio quest'antro, con la sua immensità, ad ispirare Jules Verne nel suo libro *Viaggio al centro della terra*, come anche il meno conosciuto Mattia Sandorf.

La caduta infernale ed il fragore delle acque sul fondo ispirarono per secoli leggende e storie di morti e di fantasmi. Furono presaghe di quel che accadde poi, davvero.

All'indomani dell'8 settembre 1943 i partigiani slavi puntarono subito su Pisino (simbolica anche perché ex centro amministrativo dell'Istria sotto l'Austria-Ungheria) e di fronte allo squagliamento dell'esercito italiano, ne presero possesso in qualche giorno.

Nerina Feresini, un'insegnante di Pisino, divenutane memoria storica con i suoi scritti, raccontò così quei momenti: "La parola armistizio circolò immediatamente in tutte le case e qualcuno esclamò 'Ora comincia la carneficina!' (...) Nelle casermette la confusione era indescrivibile. I militari scaraventavano dalle finestre i materassi e tutto quello che capitava loro sottomano. La cittadinanza comprese che non sarebbe stata tutelata..."

Ivan Motika, sanguinario luogotenente di Tito, accampato con trecento uomini alle porte di Pisino, lanciò l'ordine dell'insurrezione. La sera del 10 settembre erano già in mano ai partigiani croati Pinguente, Rozzo e Castel Lupogliano. Quella stessa sera un gruppo di pisinoti, con a capo Lino Gherbetti, si recò dal colonnello Angelo Scrufari, comandante del presidio, che aveva ai suoi ordini 800 soldati di fanteria e 60 carabinieri, per chiedere di difendere la città in armi.

L'ufficiale, che era già in trattative coi partigiani li respinse, consegnò i militari in caserma e ordinò il coprifuoco.

L'indomani, 11 settembre, dopo che i partigiani e i contadini del circondario, armati di fucili, bastoni e arnesi vari, avevano iniziato la loro marcia verso il centro di Pisino, Scrufari trattò la resa consegnando anche ai titini, come da loro richiesta, "tre fascisti": Lino Gherbetti, Riccardo Zappetti e Dario Leona, di diciott'anni. Ma la lista dei nomi pretesi era ben più lunga...

Nel pomeriggio il colonnello Scrufari, in cambio del salvacondotto, consegnò a Ivan Motika la pistola, la città e il Castello: si arresero i 60 carabinieri, convinti di essere ormai rimasti soli, mentre i soldati del presidio fuggivano nascondendosi nelle case, buttando le divise e chiedendo abiti civili.

Anche Scrufari fuggì ma per poco. Venne ucciso nei pressi di Pinguente.

La sera, raccontò la Feresini, "i partigiani imbalanziti occuparono la caserma, poi si sparsero per le strade. In segno di giubilo sparavano in aria e contro le finestre delle case, lanciando bombe e accompagnando il fragore con urla selvagge, canti e giri di 'kolo' negli spiazzi. Si accesero fuochi sulle colline e la folle sparatoria durò tutta la notte".

Motika dichiarò Pisino capitale dell'Istria annessa alla Jugoslavia di Tito. Il suo primo atto fu la disposizione di arrestare tutti gli ex fascisti e quelli che comunque erano noti per "accesi sentimenti italiani", accompagnando agli arresti la requisizione di ogni tipo di beni degli stessi. Elesse il castello a suo regno, vi insediò il suo "tribunale del popolo" ordinando a centinaia di sentenze di morte.

Si faceva chiamare "Drugi Tito", cioè "secondo Tito", ma ben presto il suo nome divenne quello di "boia di Pisino". Per tre settimane in quel settembre del '43, Pisino fu di fatto la capitale degli orrori dei partigiani di Tito. Le prigioni furono riempite di italiani e, non bastando lo spazio, si occuparono pure gli androni del castello dei Montecuccoli. I prigionieri erano buttati ovunque, sul pavimento e sulle pietre, ed il loro numero aumentava.

Così i titini decisero di fare spazio a modo loro. La notte del 19 settembre partì da Pisino, con una trentina di prigionieri incolpevoli, la prima "corriera della morte", un vecchio autobus blu con i vetri imbiancati di calce affinché non si potessero riconoscere i trasportati.

Gli abitanti delle case attorno al castello furono svegliati dal rumore di un motore e dalle urla dei carcerieri ma soprattutto da quelle dei condannati che gridavano il loro nome per far conoscere la loro sorte.

Una voce gridò: "Sono Lino, Lino Gherbetti"! Era il nome di uno degli uomini venduti dall'ufficiale italiano in cambio del suo salvacondotto. Con lui c'erano anche i fratelli Riccardo e Rodolfo Zappetti ed il giovane ragazzo coraggioso, Dario Leona. Partirono in trenta in quella notte nella corriera blu. Bastonati e scherniti, furono trasportati sul luogo della loro esecuzione, su un altopiano

presso Villa Bassotti di Lindaro, dove c'era una cava di bauxite. Furono fatti scendere e avviati scalzi verso la cava. Giunti sull'orlo della stessa furono ammazzati a mitragliate: così potevano cadervi dentro senza che gli assassini dovessero far la fatica di doverne raccogliere i corpi e gettarli in fondo alla fossa.

La "corriera della morte" rimarrà nei ricordi degli istriani come uno degli incubi più mostruosi. Partiva di notte, tra gemiti e lamenti, piena di uomini. Tornava vuota ma con i loro vestiti.

Prima del capolinea, la foiba, anche di quelli depredavano i prigionieri... (Dal libro di R. Menia "10 Febbraio. Dalle Foibe all'Esodo")

**Ad Albona, il controverso comandante del presidio, colonnello Vincenzo Bonisconti, nonostante disponesse di milletrecento uomini ben armati e forniti di autoblinde, cannoni e mitraglie, e di viveri sufficienti per resistere un lungo periodo, preferisce trattate (in segreto) la resa dei militari, fuggendo tre giorni dopo in automobile (imitando perfettamente il re!) all'insaputa della cittadinanza che in lui confidava. Certo, soltanto dopo si seppe che i partigiani del circondario avevano preso sua figlia come ostaggio, ma credo che ciò non possa e non debba giustificare un simile atto di viltà, che ebbe conseguenze terribili con la sparizione di diverse decine di albonesi innocenti.**

**Anche a Fiume, dove aveva sede il Comando Generale, il 10 settembre il generale comandante risultava già irreperibile; dalle testimonianze risulta che fu proprio lui, ad un certo punto, senza opporre resistenza, a dare l'ordine ai soldati di lasciare entrare i partigiani che premevano per occupare la città.**

**Manlio Granbassi, inviato speciale de Il Piccolo sul posto, in quei giorni annotava: "Merita scorrere il diario di queste funeste giornate di settembre, che abbiamo potuto ricostruire interrogando il maggior numero possibile di testimoni oculari, scartando voci e dicerie, per renderci conto come non esistano attenuanti nelle colpe di chi, dimenticando il senso dell'onore e del dovere, si preoccupò della propria miserabile persona anziché delle vite a lui affidate".**

In questa fase è da ascrivere  
il martirio di  
**Norma Cossetto**

Medaglia d'oro al merito civile alla memoria  
Data del conferimento: 9- 12- 2005

motivo del conferimento:

*“Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio.”*

*5 ottobre 1943 - Villa Surani (Istria)*



**Il 25 settembre 1943 un gruppo di partigiani slavi irruppe in casa Cossetto e prelevarono Norma. La rinchiusero nella ex caserma della Guardia di Finanza a Parenzo assieme ad altri parenti, conoscenti ed amici tra i quali Eugenio Cossetto, Antonio Posar, Antonio Ferrarin, Ada Riosa, Maria Valenti, Umberto Zotter ed altri, tutti di San Domenico, Castellier, Ghedda, Villanova e Parenzo. Vennero tutti trasferiti durante la notte e nella scuola di Antignana, dove Norma iniziò il suo vero martirio.**

**Fissata ad un tavolo con alcune corde, venne violentata da diciassette aguzzini, ubriachi ed esaltati, quindi gettata nuda in una foiba poco distante, sulla catasta degli altri cadaveri degli istriani.**

**Una signora di Antignana che abitava di fronte, sentendo dal primo pomeriggio gemiti e lamenti, verso sera, appena buio, osò avvicinarsi alle imposte socchiuse. Vide la ragazza legata al tavolo e la udì, distintamente, invocare la mamma e chiedere da bere per pietà ...**

**Il 13 ottobre 1943 a S. Domenico ritornarono i tedeschi i quali, su richiesta di Licia, sorella di Norma, catturarono alcuni slavi che raccontarono la sua tragica fine e quella di suo padre. Il 10 dicembre 1943 i Vigili del fuoco di Pola, al comando del maresciallo Harzarich, ricuperarono la sua salma: era caduta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati; aveva ambedue i seni pugnalati ed altre parti del corpo sfregiate. Emanuele Cossetto, che identificò la nipote Norma, riconobbe sul suo corpo varie ferite d'arma da taglio; altrettanto riscontrò sui cadaveri degli altri.**

**Norma aveva le mani legate in avanti, mentre alle altre vittime erano state legate dietro.**

Da "La Voce del Popolo" di Fiume il 26 luglio 1990,  
a firma di "lama" (Laura Marchig)

titolo: "Storia di Libera e di suo padre"

*"Nella memoria della gente della valle di Cepic è rimasta la figura di Libera Sestan, una giovane donna di Novako, un paese del comune di Pisino. Era nata nel 1919 e all'epoca aveva 24 anni. Libera era bellissima e, raccontano, aveva un animo dolce e sensibile. La sua era una famiglia benestante che certo suscitava l'invidia di molti. Si era sposata con un ufficiale dei carabinieri e aveva due figlie piccole. Era solita recarsi molto spesso a Pisino, per fare compere o concludere qualche affare, abitudine che gli abitanti delle campagne attorno alla cittadina hanno mantenuto anche oggi. Questo però fu sufficiente e pretesto a un suo parente, Veljko Sestan, partigiano, per dichiararla spia e nemica del popolo. Andò a prelevarla a casa, con un manipolo di suoi collaboratori, trascinando via con lei anche il padre. Dicono che li pregasse in ginocchio di permetterle di rivedere per un'ultima volta le sue piccine, ma le fu negato. Prima di gettarla viva, insieme al padre, nella foiba di Chersano, la malmenarono e le bruciarono i capelli. Il delitto non restò impunito. Un altro suo cugino, Ervin Sestan, che le era molto affezionato, impazzì quasi dal dolore. Subito dopo quei fatti, si unì per vendetta e per disperazione all'esercito tedesco. Dopo qualche tempo arrivò insieme ai tedeschi a prendere Veljko in casa. Veljko appena li vide tentò di scappare scavalcando la finestra sul retro e correndo via per i campi, ma Ervin sparando con una pistola dalla finestra riuscì a colpirlo alla testa e ad ucciderlo".*

(Testimonianza di Mons. Parentin - da La Voce Giuliana del 16.12.1980).

*Abisso di Semich – "... Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi. impossibile sapere il numero di quelli che furono gettati a guerra finita, durante l'orrendo 1945 e dopo. Questa è stata uina delle tante Foibe carsiche trovate adatte, con approvazione dei superiori, dai cosiddetti tribunali popolari, per consumare varie nefandezze. La Foiba ingoiò indistintamente chiunque avesse sentimenti italiani, avesse sostenuto cariche o fosse semplicemente oggetto di sospetti e di rancori. Per giorni e giorni la gente aveva sentito urla strazianti provenire dall'abisso, le grida dei rimasti in vita, sia perché trattenuti dagli spuntoni di roccia, sia perché resi folli dalla disperazione. Prolungavano l'atroce agonia con il sollievo dell'acqua stillante. Il prato conservò per mesi le impronte degli autocarri arrivati qua, grevi del loro carico umano, imbarcato senza ritorno."*

L'operazione ALARICO , cioè l'occupazione tedesca dei territori e delle posizioni militari tenute dall'esercito italiano fino all'8 Settembre, fu paradossalmente salutata con sollievo dalla popolazione , perché faceva cessare l'occupazione slava e il suo tragico strascico di uccisioni ( **"Prime Foibe"** )

Oltre che per le richieste della popolazione, che cercava disperatamente di sapere il destino dei famigliari arrestati e spariti fu nell'interesse dei tedeschi come argomento di propaganda che si procedette all'esplorazione di molte foibe e al recupero di molti ionfoibati. Le operazioni furono puntualmente documentate con filmati, foto e verbali

L'opera di recupero delle vittime delle foibe in Istria impegnò i vigili del fuoco di Pola diretti da un maresciallo, Arnaldo Harzarich, dalla metà di ottobre 1943 fino all'inizio del 1945.

Maresciallo Harzarich e la "squadra che operò tutti i salvataggi" (come scritto a penna sulla foto)  
Foto dell'archivio fotografico del Maresciallo, gentilmente fornita da Walter, suo nipote





**Dalla foiba di Vines furono estratte 84 salme.**

**I particolari dell'esplorazione di quella foiba sono contenuti in una deposizione, corredata da fotografie, dal Maresciallo Harzarich rilasciata a Pola ai servizi anglo-americani nell'estate del '45. I relativi materiali si trovano oggi nell'archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia. Riportiamo di seguito il resoconto della deposizione citata, pubblicata da "Foibe ed esodo", Speciale della Rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana di Trieste, Anno II - Inverno 1997 - Primavera 1998.**

**A Vines, il recupero di salme inizia il 6 ottobre 1943 su denuncia di tale "Monti , di Albona", secondo cui qui "vi sarebbero dei cadaveri". Con Harzarich giungono da Pola 5 vigili del fuoco, il procuratore di stato, un medico, 2 giudici o cancellieri del tribunale, il fotografo Sivilotti, una scorta armata di 25 uomini forniti dalla P.S. di Pola per tema di attacchi da parte di partigiani, e alcuni parenti di scomparsi.**



**La squadra si avvale di una "biga formata da pali fissi all'estremità superiore e aperti a quella inferiore a mo' di piramide", e "un paranco da VV.FF. con doppia carrucola": una per l'operatore, l'altra di riserva.**



**Terminata l'impalcatura, Harzarich scende e "alla profondità di 66 metri,**

sopra un piano fortemente inclinato, trova alcuni indumenti di vestiario maschili e femminili e due salme che vengono immediatamente portate alla luce". È presente pure il direttore delle Miniere Carbonifere dell'ARSA, "che riconosce i due per: Stossi Bruno, di Giovanni, di anni 39, elettricista da Pola, operaio nelle miniere dell'ARSA, e Chersi Mario, fu Andrea, capo Operaio nelle miniere dell'ARSA, da Albona".

Il giorno successivo "il riconoscimento delle salme viene confermato dai familiari accorsi". I due hanno i polsi "legati con filo di acciaio stretto da pinze" e "i corpi fissati, spalla contro spalla, da un cavo d'acciaio" di circa 20 centimetri, dello spessore di 5/6 mm. I lavori vengono sospesi con il buio.



#### **Foibe di Vines.**

I parenti si piegano, premendosi un fazzoletto sul naso. Cercano sulle salme in decomposizione un segno di riconoscimento di un proprio caro nel colore dei capelli, nella dentatura, nei vestiti, in una vecchia cicatrice.

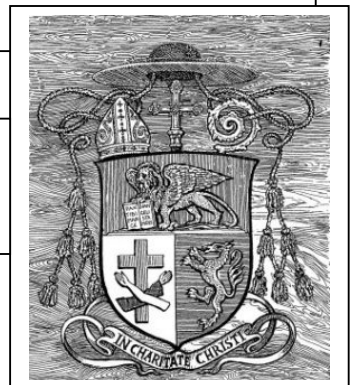


**Il 17 ottobre, con materiale e personale messo a disposizione dalla direzione delle miniere, si costruisce un'impalcatura più idonea e Harzarich scende a 146 metri per trovare un secondo piano che "è pieno di cadaveri". Viene però recuperato un solo corpo, perché, "per la improvvisa partenza della scorta armata, si devono sospendere i lavori". Il direttore riconosce trattarsi di un suo dipendente. Il 18 ottobre altre 12 salme sono alla superficie. Il 19 ottobre si registra il "recupero di altre 14 salme",**



**Il 23 ottobre i lavori vengono ripresi "per interessamento dell'Ecc. Radossi, vescovo di Pola ed a richiesta insistente di molti familiari di scomparsi" e impegnano Harzarich e tre vigili del fuoco. La scorta è data da "30 marinai tedeschi al comando di un ufficiale. È presente, oltre alla regolamentare autorità giudiziaria" il vescovo di Pola.**

**Stemma di S. E. R.  
Mons. Raffaele Radossi  
Vescovo di Pola e Parenzo (1942)**



Fra le 12 salme recuperate vi sono quelle di due donne "che vengono riconosciute per Cnappi-Battelli Maria, fu Giovanni, di anni 42, ostetrica a S. Domenica di Albona" la cui uccisione sarebbe motivata "secondo le voci circolanti ad Albona dall'assistenza ad un parto di donna slava che ebbe il bambino morto". "Anch'essa fu prelevata - prosegue il rapporto - dagli armati di Tito nei giorni che seguirono l'8 settembre 43, dalla propria abitazione".

Un giorno vengono estratte 18 salme di cui "l'interrogato ricorda il riconoscimento di Rocco Isacco, fu Antonio, di anni 51, da San Lorenzo del Pasenatico", persona che "pur avendo ricoperto la carica di segretario politico a San Lorenzo, era benvenuto e stimato per la sua onestà e soprattutto per il suo alto senso di italianità." Era inoltre "ammalato di tisi".

Si arriva così all'ultima giornata, sempre in ottobre, in cui "con due discese vengono estratte le ultime 25 salme.

Terminano così le estrazioni "con i seguenti dati finali: giorni di lavoro n. 8; discese effettuate n. 9; salme di vittime estratte n. 84. Fra queste 3 donne, 1 giovane di 18 anni e 12 militari germanici".



Fasi del pietoso riconoscimento

Nel capitolo "Varie" si rileva che tutte le salme estratte "hanno i polsi fissati da filo di ferro arrugginito del diametro di mm. 2 circa" che, dichiara l'interrogato "è sempre stato stretto (fino a spezzare il polso) con pinza o tenaglia.

Molte salme erano accoppiate mediante legatura, sempre da filo di ferro, nei due avambracci". (ad una sola veniva sparato un colpo)



**Nella parte Sud, a circa 4 metri dall'orlo, vi è "un foro cilindrico delle dimensioni di 30 cm. diam. per 10/15 di profondità che fa pensare a "al piazzamento di un'arma per far fuoco sugli uccisi. In seguito una donna partigiana di Barbana della quale l'interrogato non ricorda il nome" ha detto trattarsi di "un foro in cui veniva inserita una piastra di rame di stazione radio che serviva per la trasmissione delle cronache delle uccisioni" ad opera di "una donna di circa 25 anni, in divisa, che dava la cronaca degli avvenimenti in fonìa usando la lingua russa". A questo punto l'estensore del rapporto rileva "Notizie da prendersi con riserva fino alla conferma da altra fonte". Infine "alcune salme colpite da arma da fuoco con penetrazione dei proiettili in vari sensi e tracce di proiettili schiacciate nelle pareti delle foibe a profondità diverse (non oltre i 30 metri) fanno pensare che i partigiani appostati sugli orli della foiba si divertissero a sparare dietro ai precipitati".**

***Causa di morte nelle foibe.***

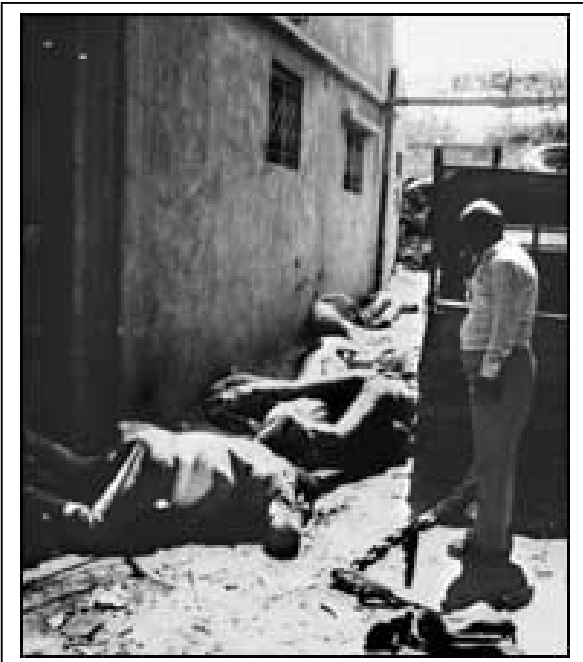
**(Studio medico-legale eseguito da R. Nicolini e U. Villasanta su centoventuno infoibati, recuperati nel dopoguerra, sotto l'egida dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pisa. Direttore F. Domenici).**

**"... La *mortis causa* può essere stata:**

- 1) proiettili d'arma da fuoco, di solito sparati al cranio;**
- 2) precipitazione dall'alto con gli effetti che ne derivano: fratture multiple, commozione, shock traumatico grave, embolia, ecc.;**
- 3) trauma da corpo contundente (bastone, calcio di fucile, bottiglie, ecc.) o acuminato con conseguente fratture;**
- 4) questi diversi momenti variamente combinati, sia come cause sovrapposte, sia come concorrenti.**

**L'effetto, cioè la morte, non deve essere stato necessariamente immediato: è ammissibile anche che, nonostante ferite e traumi, la morte sia avvenuta a distanza di tempo o per sete o per fame " .**

**Qualcosa di simile è accaduto nel libano del sud  
il 16-18 settembre 1982 a Sabra e Shatila:  
I fatti accaduti laggiù, pur riguardando un paese lontano  
e un popolo straniero, si conoscono meglio!**



Continua 8) L'occupazione tedesca : l'Adriatische Kustenland

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/8-Loccupazione-tesca-Adriatische-Kustenland.pdf>